

10 ottobre – Giornata di inaugurazione Opera Condivisa

La giornata di oggi non è stata soltanto una restituzione pubblica del progetto Trame di Vita: è stata la conferma che la cura può nascere anche da un filo passato insieme su un telaio, da un ricordo condiviso, da uno sguardo che si accende nel riconoscersi parte di qualcosa.

Vogliamo innanzitutto ringraziare la Fondazione Elvio Pescarmona e la sua presidente Eliana Gai, la Dott.ssa Patrizia Santinon e la Prof.ssa Tiziana Tacconi, per aver creduto nella forza di un progetto che unisce arte, memoria e relazione.

Il nostro grazie va alle signore esterne alla RSA e agli ospiti interni, che hanno partecipato con passione e generosità.

Con il tempo, si sono creati legami autentici non solo all'interno dell'RSA – una piccola comunità di pratiche, dove il processo creativo è stato nutrito dalla relazione continua tra i partecipanti – ma anche tra ospiti interni ed esterni.

L'RSA si è aperta al territorio, diventando un luogo capace di accogliere nuove storie ed esperienze, integrandole alle proprie per generare qualcosa di ancora più prezioso.

Così, l'RSA non è più percepita soltanto come un luogo di sofferenza, ma come una comunità viva e generativa, in cui – grazie alle capacità, ai talenti e alla volontà dei suoi ospiti – la bellezza può ancora essere donata al mondo.

Da psicologo e da educatrice, abbiamo visto che la RSA può essere molto più di un luogo di cura: può diventare uno spazio cooperativo, dove il rapporto non è più solo di assistenza ma di reciprocità. L'anziano non è soltanto colui che riceve: è ancora capace di dare, insegnare, costruire legami.

Quello che abbiamo vissuto è ciò che amiamo definire un umanesimo silenzioso: fatto di gesti piccoli ma profondi, che non fanno rumore ma generano senso.

Perché la salute mentale non si sostiene solo con farmaci e protocolli — strumenti indispensabili, certo — ma anche attraverso relazioni autentiche e spazi espressivi che restituiscano dignità, continuità e appartenenza.

Trame di vita ci ha insegnato una cosa semplice e potente: nessuno è troppo fragile per donare, e nessuno è così esperto da non poter ancora imparare.

Il dono – come la rosa che Carla ha regalato all’RSA e che poi è stata intrecciata nel telaio – diventa un atto di riconoscimento reciproco, un gesto libero e disinteressato, finalizzato a costruire un’opera condivisa, dove i desideri, le aspettative e le memorie di ciascuno si intrecciano.

Lavorare insieme significa prendersi cura, nello stesso istante, dello stesso oggetto.

Ed è in quel gesto che le storie individuali diventano Insieme.

Diventano un insieme: la piccola comunità dell’RSA e, con essa, la comunità tutta.

Michele Abbruscato (Psicologo)

Francesca Guarneri (Educatrice)